

per un lunghissimo periodo d'anni staranno ancora scritte nel nostro bilancio.

Adunque, se voi vi fate ad esaminare bene la somma delle entrate straordinarie iscritte fra le ordinarie, e delle spese ordinarie iscritte fra le straordinarie, io credo che 60 milioni di deficienza potrebbero figurare ancora nel nostro bilancio ordinario.

Questi argomenti e queste considerazioni io dovevo esporre di fronte al discorso dell'onorevole Finzi, il quale prendeva per punto di partenza il suo concetto del pareggio fra entrate ordinarie e straordinarie il quale costituisce la più fatale delle illusioni che pur troppo si andarono ripetendo da più anni nel seno di questa Camera.

Io credo che importava fare queste considerazioni affine d'impedire che il velo di questa illusione stesse a coprire la vista di que deputati che per caso potessero sentirsi tratti ad appoggiare la proposta dell'onorevole Finzi.

FINZI. Domando la parola.

CADOLINI. Le osservazioni espote dall'onorevole Finzi mancano d'un fondamento pratico, dacchè il suo punto di partenza non riposa sulla realtà delle cose, epperò io mi oppongo alle sue proposte che sarebbero la conseguenza delle sue argomentazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ranalli.

RANALLI. Farà maraviglia, o signori, che io abbia domandato la parola in questa questione.

Ma io non intendo d'entrare in nessuna delle questioni che riguardano la finanza; non parlerò per conseguenza del bisogno più o meno urgente di deliberare sopra alcune proposte, o sopra alcune altre, e nemmeno non dirò se quello che si è deliberato sia bene; io solamente vorrei fare un'osservazione sopra un'irregolarità che io reputo incostituzionale, che è quella di discutere le leggi, approvarle tutte, e poi rimettere l'ultima sanzione, che infine è quella dello squittinio segreto, alle deliberazioni di altre leggi, di altri provvedimenti, dei quali noi non sappiamo ancora il tenore, e non sappiamo ancora se possiamo o no approvarli, il che significa che noi ci esponiamo a perdere il tempo, a rendere inutile l'opera nostra. Oltre di che mi pare che l'ultima deliberazione, l'ultima approvazione non sarà mai di quel fondamento che dovrebbe essere, quando intercede molto tempo fra la discussione delle leggi e, dirò così, fra l'ultima sanzione.

Mi si dirà che la Camera ha voluto con l'ordine del giorno Bargoni intendere che questa deliberazione fosse legata ad altre deliberazioni, ed io appunto vorrei che la Camera tornasse nella via che mi sembra la più regolare e la più costituzionale, cioè di deliberare definitivamente le leggi dopo che sono state mano a mano approvate. E se noi, o signori, non mettiamo da parte questi, non ordini, ma disordini del giorno (*Rumori a sinistra*), noi non arriveremo mai ad una conclusione buona, noi perderemo molto tempo in

quest'Assemblea senza mai venire a deliberazioni che veramente riescano a profitto del paese.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alfieri.

ALFIERI. Quando la Camera ha accettato l'ordine del giorno Bargoni, sembra a me che lo scopo evidente ed essenziale di quella deliberazione fosse di prendere certe precauzioni che io ora non voglio giudicare se fossero nè necessarie, nè opportune; di prendere, dico, certe precauzioni perchè, qualunque si fossero le evenienze, la legge dell'imposta sul macinato non venisse sola ed isolata a colpire le popolazioni, e particolarmente quelle classi che sono in cima degli affetti e delle preoccupazioni della Camera. In secondo luogo si volle che non venisse in nessuna maniera dato un potente mezzo finanziario al Governo di perdurare nell'andamento della cosa pubblica senza ottenere nello stesso tempo quelle riforme che sono dall'opinione pubblica colle più vive istanze reclamate.

Ora a me pare che questo scopo evidente ed essenziale dell'ordine del giorno Bargoni sia sempre abbastanza assicurato, allorchè la legge del macinato non venga sottoposta alla definitiva votazione della Camera prima che altre leggi di primaria importanza, che già sono sottoposte da assai tempo al lavoro delle Commissioni parlamentari, o che sono state presentate o promesse in un termine breve dal Ministero, sieno pur esse discusse e votate.

Questo primo punto stabilito, a me pare che vi sia una questione tutta pratica, ma molto importante, di cui importa che la Camera si occupi ora. Cotesta questione a me pare oltrepassare anche i limiti della convenienza di maggior riguardo tra i due rami del Parlamento, ma essa è eziandio, direi, questione di procedura parlamentare, questione di rispetto alle garanzie costituzionali che debbono sovrastare a tutte le nostre deliberazioni.

Preoccupato da questo concetto io non starò a ricercare un'interpretazione più o meno lata dell'ordine del giorno Bargoni, nè discuterò la proposta dell'onorevole Ara, nei termini precisi nei quali egli l'ha messa innanzi; ma pregherei la Camera di voler fare in modo che i lavori dell'altro ramo del Parlamento non siano non solo tenuti in sospenso, ma quasi privati di ogni efficacia in virtù di una eccezione introdotta, forse senza che se ne conoscesse la intera portata, nell'andamento regolare dei lavori di questa Camera.

A me pare che non sia assolutamente conveniente, che non sia conforme alle istituzioni costituzionali, che non sia conforme al rispetto che una Camera deve all'altra il fare in modo che si venga ad alterare così grandemente l'ordine consueto e stabilito delle deliberazioni d'entrambi i rami del Parlamento, e perciò credo che, riservando ad un termine che io non vorrei così lungo come lo propone l'onorevole Ara, cioè che non vorrei protrarre fino ad un mese, ma tutto al più a quindici giorni, e che anzi non vorrei nemmeno se-